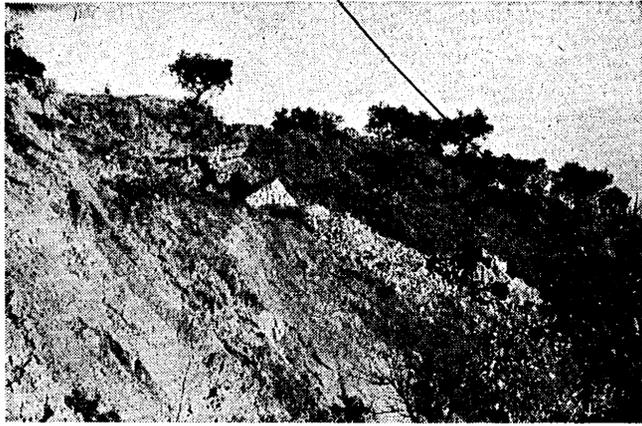


I danni del maltempo nel Salernitano

120 MILA alluvionati



Dal nostro inviato

Questo è il dramma dei 1200 assegnatari della piana del Sele. C'è stata il gelo, poi è venuta l'alluvione, infine è tornato il gelo. Nei campi, è rimasto poco e nulla. Le colture invernali sono andate distrutte. Il grano è stato trascinato via dall'acqua, con la terra. Un esempio. Lo scorso anno, dal solo comune di Eboli partirono duemila vagoni di prodotti ortofruttili, destinati ai mercati esteri: quest'anno, ne sono stati rimediati si e no una ventina. Si annega nei debiti: anche le colture primaverili sono in pericolo, perchè non ci sono i soldi per le nuove semine. Il bestiame si svede: non c'è foraggio per mantenerlo ed è meglio, cederlo per un morso di pane agli speculatori, piuttosto di vederlo deperire giorno dopo giorno nelle stalle. Dai 1200 assegnatari della piana del Sele alle 120 mila piccole aziende contadine della provincia, ai 40 mila braccianti: la situazione è la stessa, tragica. Bisognerebbe attendere ancora dei mesi, ultimare il ciclo delle colture e dei raccolti, per avere una visione esatta, un bilancio giusto dei danni. Sempre per Eboli, si parla di 4 o 5 miliardi perduti: solo per il gelo, si badi bene, perchè le alluvioni sono venute dopo. L'Alleanza contadini ha già raccolto, e inviato all'ispettorato agrario provinciale, migliaia e migliaia di domande: «...Per tanto il sottoscritto chiede di essere ammesso a beneficiare di tutte le provvidenze che saranno predisposte a favore dei coltivatori danneggiati...».

La situazione è gravissima anche per i 1200 assegnatari della pianura del Sele e per 40 mila braccianti - Una infinita lista di danni - Le proposte del PCI e la «corsa ai voti» della DC

SALERNO, 6

duto nulla, devono pagare 50 mila lire per il terreno, circa 40 mila lire (il contratto non è stato ancora definito) per la casa, 48 mila lire di contributi di bonifica, 300 mila lire per la concimatura, l'irrigazione e le sementi, i contributi previdenziali e le imposte... Nelle annate buone, restava poco più di mezzo milione. «Quest'anno, bisogna che ci siano qualcosa per poter vivere». E il podere non l'hanno più... Giuseppe Petraglia, 8 persone, località Jonda: 250 lire di reddito al giorno per chi lavora («La carne la mangiamo solo a Pasqua e a Natale: soltanto le bestie ci costano mille lire al giorno di foraggio...»); finiti nel fiume, coi campi, il grano e le altre piantagioni. Giuseppe

Guaracino, 7 in famiglia, Jonda, podere 1641, tutto distrutto («In due anni di lavoro, ci siamo a stento mantenuti vivi»). Carmine Cianciullo, sei persone, località Lidolago, 7 ettari, mezzo podere allagato, sei capi di bestiame venduti per disperazione («Gli animali scorsi appena si mangiavano, da quando son qui ho finito il milione e 600 mila lire che tenevo in banca: e quest'anno?»). Chiaro Pedata, quattro persone, Lidolago, 4 ettari e mezzo di terra, tutto allagato, una mucca venduta «a scapazza» («per un morso di pane»). L'Alleanza contadini conferma che nella provincia il reddito agrario netto supera di rado le 500 lire al giorno, è uno dei più bassi d'Italia. Prendiamo a sfo-

giare le denunce dei danni. Paolo Diotisi, Montecalvino Rovella, affittuario di 11 ettari: lattuga, foraggi e cavolfiori perduti, 2 milioni e 900 mila lire di danno. Carmine Citro, Montecalvino Rovella: insalata, 640 mila lire. Vincenzo Strianese, San Valentino Torio: prezzemolo e cavolfiori, 350 mila lire. Rosario Cembalo, Jondaj grano e foraggio, un milione e 50 mila lire. Francesco Cupolo, Jonda: grano e foraggio, 394 mila lire. Giuseppe Gargano, Jonda: grano e foraggio, 340 mila lire. Francesco Di Marco, Jonda: il podere portato via dal Sele, carciofi e grano perduti, un milione. Gaetano Gugliotta, Jonda: grano e foraggio, 281 mila lire. Giuseppe Capua, Jonda: grano e foraggio, 570 mila lire. Antonino Magliano, Jonda: grano e foraggio, un milione e 20 mila lire. Carmine Lettieri, Jonda: grano e foraggio, 200 mila lire. San Michele: aranceto, foraggio, mandorlini e fave, 340 mila lire. Sabato Mellone, Fierfaone: agrumi, ortaggi e pescheto, due milioni. Eugenio Campione, Chiuse Viviani: pascolo, 200 mila lire. Giuseppe Pagano, Rosale: 400 mila lire. Genesio e Nicola Paraggio, Femmina Morta: grano ed erba medica, 800 mila lire. Francesco Farina, Femmina Morta: grano ed erba medica, 500 mila. Matteo Scaramello, Favaro: grano e carciofi, 600 mila lire...

fuori delle belle, oltre ai danni del gelo e a quelli dell'alluvione. Si è saputo, cioè, che fin quando non verranno definitivamente arginati, a monte e a valle, i corsi del Calore e, soprattutto, del Sele, ogni anno si apriranno di questi disastri, come si sono avuti negli anni scorsi. Che molte delle opere di bonifica (i Consorzi sono nelle mani degli agrari) sono o mal progettate e mal costruite, o invecchiate e inadeguate, anche se lo Stato vi ha investito miliardi su miliardi (per il solo comprensorio del destra Sele, si parla di 667 mila lire per ettaro, oltre ai 15 miliardi spesi dal Consorzio di bonifica!). Che lavori palliativi per due miliardi sono già stati appaltati. Che occorrerebbero altri 9 miliardi e 250 milioni per raggiungere una soluzione definitiva (le terre della Ponda, condannate a scomparire dell'erosione, furono espropriate a titolo di favore a un senatore democristiano...). Che gli assegnatari pagano rate e contributi per opere di bonifica di cui non beneficiano o che addirittura li danneggiano (canali di irrigazione, ad esempio) o per ettari di terra che non hanno più, perchè il fiume se l'è portata via. Che ai grandi agrari espropriati è stato pagato anche l'incremento di valore determinato dalle opere di bonifica. Che le stesse opere di bonifica vengono mal mantenute, tanto che spesso, per rimetterle in funzione, si rendono necessari stanziamenti straordinari di decine e decine di milioni. Che altri miliardi sono stati spesi in comprensori che prima o poi, probabilmente, dovranno essere abbandonati...



SALERNO - Daniele Giardullo, un contadino della provincia, indica il suo podere ora totalmente allagato.

Con questo elenco, si potrebbe andare avanti per colonne. Ma quella parte che ne abbiamo riportata ci pare abbastanza per trarne una morale, amara e disperata: nella provincia di Salerno i piccoli proprietari, i mezzadri, gli affittuari, braccianti, gli assegnatari sono precipitati in una situazione senza uscite. Per molti, quest'anno, gelo e alluvioni hanno portato la rovina economica: per moltissimi altri, per i più, per decine di migliaia di persone, gli stenti o, addirittura, come nei poderi dell'Ente di riforma, la fame. Per loro, fino a oggi, il governo non ha fatto nulla: è arrivata solo la elemosina di un po' di foraggio e di qualche biglietto da mille, elargito dalla prefettura. E tutti aspettano ancora che vengano saldati i danni delle terribili grandinate del 1961!

Domenica, nel municipio di Eboli, per iniziativa della Amministrazione democratica, si è tenuto un convegno. Sono intervenuti i rappresentanti della Camera di Commercio, del Consorzio di bonifica, dell'Ente di riforma, del Genio Civile, dell'Alleanza contadini, della Coltivatori diretti, il compagno on. Pietro Amendola e il sen. dc. Indelli. Hanno ammesso tutti la gravità della situazione, sia pure con sfumature diverse e ben identificate, e ne son venute

Franco Magagnini

LE 2 ROME

Raggiunta per Famiglia le auto quota (10 persone) 600.000 sfrattata



Come a Firenze

Ponte Vecchio in USA

WASHINGTON, 6. Una riproduzione fedele per struttura e dimensioni del Ponte Vecchio di Firenze è stata prevista nel progetto per il rinnovamento urbanistico del «Washington Channel», una zona turistica della capitale statunitense. Fin da ora la zona, prospiciente una laguna che sfocia nel fiume Potomac, si presenta come una specie di «Disneyland» per turisti adulti: una flotta multicolore di battelli per escursioni turistiche, pittoreschi pescherecci e yacht bandierati solcano le acque, sulle cui isolette sorgono numerosi ristoranti specializzati in piatti «marinari». Ma la «District Development Land Agency» che cura il rinnovamento urbanistico del luogo ha proposto un vasto piano di modifiche, intese ad «abbellire» ed arricchire il patrimonio turistico. Verranno costruiti vari moli di attracco, la riproduzione fedele di una vecchia taverna marinara fine-secolo che ospiterà invece le sale di un museo storico, e un battello a ruota tipo «Oklahoma» da ancorare alla laguna. Inoltre, come dicevamo all'inizio, il ponte che unirà il porto ad una penisola ora trasformata in vasto parco sarà una fedele imitazione del famoso Ponte Vecchio di Firenze. Il ponte verrà riservato esclusivamente ai pedoni che potranno così, dal porto, accedere alla penisola denominata «East Potomac Park». Ai lati del ponte si apriranno botteghe che venderanno esclusivamente prodotti dell'artigianato, in particolare, proprio come sul Ponte Vecchio fiorentino, articoli di oreficeria. Il progetto è stato accolto con grande entusiasmo dall'ente distrettuale che ha subito ingaggiato una «équipe» di specialisti incaricati di perfezionare i particolari del progetto. Costoro hanno dichiarato che l'attuazione del programma non presenta difficoltà di sorta: hanno già provveduto a farsi inviare da Firenze fotografie del Ponte Vecchio, in modo da studiarne bene la struttura e i particolari esteriori. Alcuni, inoltre, prevedono di inviare sovrintendenti nella città toscana, al fine di perfezionare le conoscenze dell'«équipe» sullo storico monumento. Nessuno ha sollevato obiezioni sull'opportunità di dar vita ad un complesso tanto eterogeneo. Se non si presenteranno altre difficoltà, l'ambizioso progetto sarà ultimato per il 1965 e tutte le famiglie statunitensi potranno godersi una finta fetta di falsa Firenze, dopo la rituale visita alla Casa Bianca.

Mistero a Parigi

Banchiere ucciso nell'auto

PARIGI, 6. Il noto banchiere parigino Henry Lafond, presidente della «Banque de l'Union Parisienne», è stato assassinato stamane davanti ad una banca dell'elegante quartiere di Neuilly, poco distante dalla sua abitazione. L'assassino si è dileguato a bordo di una automobile, senza lasciare nessuna traccia. L'ignoto aggressore ha sparato a bruciapelo su Lafond, che sedeva sul sedile posteriore della sua vettura. L'autista, che aveva tentato di intervenire, è rimasto ferito a sua volta. L'arma usata dall'assassino è una «Colt» calibro 12 dalla quale sono partiti sei colpi. Henry Lafond aveva 68 anni. Oltre ad essere presidente di una delle più importanti banche francesi, faceva parte del consiglio di amministrazione di numerose società minerarie, petrolifere ed industriali: era membro della Presidenza del Consiglio Nazionale del Padronato francese, del Comitato delle miniere presso il Commissariato dell'Energia Atomica e del Comitato «Franco-dollaro». Benché fosse stato amministratore di importanti società nordafricane, nessun indizio, per il momento, consente di pensare che il delitto abbia carattere politico, anche se è subito circolata la voce che il banchiere fosse stato vittima di un'azione terroristica dell'OAS. L'opinione pubblica sostiene, comunque, la tesi dell'attentato, ricollegando la morte di Lafond ad un episodio avvenuto alcuni anni fa e rimasto oscuro: il banchiere rimase ferito in un incidente automobilistico e anche allora si parlò di attentato, anche se nessuna denuncia venne sporta contro i presunti aggressori. In serata un funzionario della polizia parigina ha dichiarato: «Non sappiamo se si tratti di un delitto politico, di un delitto passionale o di un reato connesso a questioni concernenti l'alta finanza». La polizia, comunque, ha accertato finora che l'assassino, il quale vestiva un soprabito marrone, si è avvicinato all'automobile del banchiere proprio mentre l'autista apriva lo sportello per far entrare Lafond nella vettura. «Siete voi monsieur Lafond?» - ha chiesto lo sconosciuto. Appena ricevuta risposta affermativa, lo sconosciuto ha tirato fuori dalla tasca del soprabito, una pistola ed ha sparato a bruciapelo contro Lafond sei colpi, uno dei quali ha colpito il banchiere al cuore, mentre altri due hanno ferito l'autista, Roger Bou-scillou di 44 anni.

Automobile Club di Roma, ore 11. Aba Geracato (nella foto a sinistra), la sorridente presentatrice della TV, fa da madrina. Si battezza una «Blanchina»: Roma 600.000. C'è una gran folla, si avvanzano discorsi. E' un avvenimento da celebrare: in sedici anni sono state immatricolate mezzo milione di automobili.

Altrettanta folla e più c'era stata, due ore prima, sotto la casa dell'immigrato calabrese Angelo Fioccaro, che insieme alla moglie Isolina e a dieci figli si era barricato, sperando ingenuamente di evitare lo sfratto. Centocella, via di Girasoli 32. Sotto, i vigili del fuoco avevano steso i teloni, e c'era l'ambulanza, e trenta poliziotti. «La donna si vuol gettare dalla finestra», dicevano - insieme ai figli - Rosa Terardi (nella foto a destra) era invece a letto che piangeva, e pensava che tra qualche giorno partorirà per l'undicesimo figlio. Con il marito stavano dietro la porta, quasi per difenderla, Elena, Attilio e Luigi, di 15 mesi, tre anni, e quattro e mezzo. I bambini pensavano che si trattasse di un gioco. Vincenzo (7 anni), Nadia (9), Rocco (10) e Domenico (12) erano a scuola. Marina (15 anni), Teresa (17) e Michela (19) facevano coraggio alla mamma. Alla lunga, gli assediati hanno dovuto cedere, sono scesi piangendo, hanno preso posto sul carrettone dell'Ufficio Anzianità. «Ma noi l'avremmo pagato, l'affitto - ci ha detto la donna - se il padrone l'avesse voluto. Lo ha rifiutato lui, dicendo che l'abbiamo fatto noi bambini. Abbiamo ottenuto un sussidio, ottantamila lire, la cifra giusta. Ma questa mattina sono arrivati lo stesso per mandarci via. Io all'avevo detto, che se ci avessero cacciato mi sarei ammazzata. Per questo hanno fatto venire i pompieri». E' una donna di 40 anni. Ha sposato nel '43 Angelo Fioccaro, un maresciallo. In guerra l'uomo è rimasto mutilato. Nel '59 la famiglia, ormai di dieci persone, non ce la faceva più. Sono partiti dalla Calabria, per venire a Roma. Con le settemila lire di pensione, il salario del padre (1.200 lire al giorno) e il lavoro della madre, che lava panni nonostante l'anzianità gravidiana, i ragazzi sono sempre riusciti a mangiare. Ora sono in dodici in una stanzetta di un fatisco «convenzionato» con il Comune, con un solo letto. Gli hanno promesso una casa dell'ICP. Siamo in periodo elettorale, e quindi è possibile che la ottenga. Per ora aspettano. «Magari non mangeremo - conclude la madre - ma le ottantamila lire non le tocchiamo. Servono per la casa». Due fatti accorti nella stessa città a due ore di distanza. Due voti suggestivi del «miracolo».